

COMMISSIONE VII  
LAVORI PUBBLICI

## XXIV.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BELLIARDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CARCATERRA**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	257
<b>Comunicazione del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	257
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Concessione di sovvenzione per la produzione di energia elettrica e riapertura del termine per la presentazione di domande di agevolazioni per i serbatoi e laghi artificiali nel Mezzogiorno e nelle Isole. (867) . . . . .	257
PRESIDENTE . . . . .	257, 258, 260, 263, 266, 267, 268, 269, 270
STUANI . . . . .	258, 267
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	258, 259, 263, 264, 265, 267, 268, 269, 270
TERRANOVA CORRADO, <i>Relatore</i> . . . . .	258, 259, 260, 262, 263, 266, 267, 269
GARLATO . . . . .	258, 267, 268, 270
INVERNIZZI GABRIELE . . . . .	258, 259
AMENDOLA PIETRO . . . . .	259, 262, 265, 266, 269
PIRAZZI MAFFIOLA . . . . .	260, 267
BAGLIONI . . . . .	260
DE VITA . . . . .	260, 262, 265
MATTEUCCI . . . . .	262
PACATI . . . . .	262
FIRRAO . . . . .	264
CARCATERRA . . . . .	266
PERLINGIERI . . . . .	266, 267, 268, 270
TERRANOVA RAFFAELE . . . . .	267, 269
CARONITI . . . . .	267, 268
COLITTO . . . . .	268
D'AMICO . . . . .	268, 269
NOTARIANNI . . . . .	268
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	270

La seduta comincia alle 9.

AMENDOLA PIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.  
(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Girolamo e Guariento.

## Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la seduta odierna il deputato Colitto sostituisce il deputato De Caro.

## Seguito della discussione del disegno di legge:

**Concessione di sovvenzione per la produzione di energia elettrica e riapertura del termine per la presentazione di domande di agevolazioni per i serbatoi e laghi artificiali del Mezzogiorno e delle Isole. (867).**

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione generale del disegno di legge: Concessione di sovvenzione per la produzione di energia elettrica e riapertura del termine per la presentazione di domande di agevolazioni per i serbatoi e laghi artificiali del Mezzogiorno e delle Isole.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Stuani. Ne ha facoltà.

## SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1950

STUANI. Vorrei pregare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici di informare la Commissione, anche in linea approssimativa, di quali e quanti sussidi potrebbero godere le ditte e i privati che volessero impiantare una centrale elettrica. Ritengo che questi chiarimenti possano essere utili ed opportuni per tutti ai fini della discussione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La legge stabilisce, in linea di massima, che gli impianti, quando richiesti, sono fatti a carico dei richiedenti. Vi sono però delle eccezioni derivanti dalla diversità delle situazioni locali, dalla diversità degli oneri e delle spese che s'incontrano e perciò vi sono leggi speciali per il Mezzogiorno e le Isole per le quali lo Stato arriva a dare un contributo fino al 60 per cento. Vi sono anche eccezioni a questa norma per cui lo Stato, per altre ragioni, concorre con una percentuale diversa. Prego quindi il relatore di voler fornire più precisi chiarimenti in quanto la richiesta nell'onorevole Stuanì è molto opportuna per inquadrare e regolare la discussione.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. In aggiunta a quello che ha detto l'onorevole Ministro, occorre distinguere due tipi di impianti ad acqua fluente. Per quelli a bacino viene ripristinato, secondo il presente disegno di legge, il contributo di cui all'articolo 73 e seguenti del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775.

Come ebbi a dire nella mia relazione, tale contributo riguarda esclusivamente le opere di costruzione di serbatoi o laghi artificiali e viene concesso, secondo l'articolo 75 del testo unico, in misura non superiore al 30 per cento dell'importo dei lavori risultanti dal progetto esecutivo approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici; il detto importo può essere aumentato di una percentuale non superiore al 10 per cento per quota di contributo nelle spese di studi o compilazione di progetti, spese generali e di amministrazione. Si tenga però presente che il Consiglio superiore non dà mai più del 5 per cento. Sicché complessivamente si arriva ad un contributo del 35 per cento dell'importo dei lavori. Tale contributo può essere elevato sino al 60 per cento, come stabilisce l'articolo 76, se la costruzione del serbatoio o lago renda in tutto o in parte inutile l'esecuzione di opere idraulico-forestali di bonifica o di altra categoria da eseguirsi o sussidiarsi dallo Stato o giovi alla irrigazione o all'azionamento di impianti idrovori per la bonificazione di vasti territori.

Per la Sicilia e la Sardegna si provvede, con leggi speciali e per la durata di alcuni

esercizi finanziari, ad estendere il limite massimo del 60 per cento anche alle opere principali.

Per gli impianti ad acqua fluente il presente disegno di legge prevede il contributo di lire 4000 per chilowatt e per 15 anni, cioè un contributo complessivo di lire 60.000 per chilowatt. Il che vuol dire che ammesso che l'installazione di un impianto idroelettrico venga a costare nel Meridione intorno alle 300 mila lire per chilowatt, cioè dalle 50 alle 100 mila lire in più di quello che costa nel Settentrione, il contributo dello Stato si aggira intorno al 10 per cento, tenendo conto del fatto che detto contributo non viene pagato in una sola volta, ma è dilazionato in 15 anni.

GARLATO. Occorre precisare che il disegno di legge riguardava tutta l'Italia, senonché con accordi tra imprese costruttrici e Governo, conclusi nell'agosto 1948, si è convenuto di escludere le sovvenzioni per l'Italia centro settentrionale.

STUANI. La mia richiesta di chiarimenti si riferiva non tanto ai contributi del 30 o del 60 per cento quanto a quelli che si devono concedere col progetto in discussione.

GARLATO. Questa è un'altra specie di sovvenzioni che il progetto ministeriale escluderebbe di poter cumulare con quelle dell'articolo 75 e seguenti del testo unico, come propone il relatore. Si tratta in ogni modo di sovvenzioni di natura diversa.

PRESIDENTE. L'onorevole Stuanì è soddisfatto di questi chiarimenti?

STUANI. La risposta non mi soddisfa completamente.

INVERNIZZI GABRIELE. Il problema va riguardato in modo alquanto diverso da quello che è stato indicato. Il problema dell'energia elettrica nel Meridione non si limita soltanto alla costruzione di centrali elettriche, ma esige anche un altro fattore che è quello della perequazione tariffaria.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Questa è un'altra cosa.

INVERNIZZI GABRIELE. So anch'io che è un'altra cosa, ma una cosa che è strettamente legata alla questione dell'energia elettrica, perché noi diamo ai privati che costruiscono impianti, elevati contributi a fondo perduto di cui essi non tengono nessun calcolo ai fini delle necessità delle popolazioni, ma se ne servono soltanto ai fini dei loro interessi personali. Dato quindi che il problema è di così vasta portata, non so se la Commissione possa affrontarlo. La stessa interruzione del relatore, il quale afferma che si tratta di un'altra cosa, sta a dimostrare che

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1950

non è questa la sede opportuna per affrontare il problema nel suo complesso, ma che esso deve essere oggetto di discussione in Assemblea.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Dire che è un'altra cosa vuol dire che, pure essendo collegato ad altri problemi, questo problema va discusso in altra sede.

INVERNIZZI GABRIELE. Ma questo significa rimandarlo alle calende greche. Io trovo che non è affatto incompatibile legare il problema delle sovvenzioni col problema della perequazione tariffaria.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Non è incompatibile, anzi è compatibilissimo.

INVERNIZZI GABRIELE. E allora perché il Governo non provvede? Il Governo non potrebbe anche esaminare la possibilità di investire questi contributi come partecipante e come costruttore di impianti nel Mezzogiorno?

Per quanto riguarda l'energia elettrica termica, il relatore propone una sovvenzione limitata agli impianti di almeno 10 mila chilowatt. Ma tutti sanno che per avere un prezzo termico possibile, in senso commerciale, bisogna che le centrali abbiano almeno la potenza di 30 mila chilowatt. Non esiste nessuna ragione per costruire centrali termiche di bassa produzione. Gli impianti termici a nord e a sud costano ugualmente purché si facciano in luoghi dove per il trasporto del carbone non si paghino cifre molto elevate. Non ritengo che vi sia alcuna ragione perché lo Stato debba dare un contributo per le centrali termiche dato che vi è già la possibilità di integrazione. Basterebbe che si costruissero una o due grosse centrali termiche vicine ai porti di sbarco e avremmo risolto il problema. Questo è almeno l'orientamento dei tecnici sulla questione dell'energia termica.

Non mi dilungo sulla questione perché il problema è così vasto che merita di essere discusso in Assemblea e non in Commissione. Ripeto però che non posso approvare che si diano miliardi a fondo perduto a privati per costruire centrali elettriche. Siamo perfettamente d'accordo che le centrali debbono essere costruite, ma c'è modo e modo di investire questi capitali; e soprattutto vi è un problema profondo, specie per il Mezzogiorno, ed è quello della perequazione tariffaria, di cui noi possiamo benissimo discutere in questa legge, legando insieme i due problemi.

AMENDOLA PIETRO. Debbo esprimere la mia profonda meraviglia nei riguardi di

alcuni colleghi della democrazia cristiana che sono intervenuti nella discussione manifestando gravi preoccupazioni per il fatto che, con questo disegno di legge, abbassando il limite di potenza degli impianti, come ha proposto il relatore, si corre il pericolo di creare dei diritti acquisiti. Diritti acquisiti che domani potrebbero diventare realtà e costituire un ostacolo qualora, per una maggiore o migliore utilizzazione di certi corsi di acqua, si ravvisasse l'opportunità di costruire impianti di maggiore portata.

Profonda meraviglia mi ha recato, ripeto, questa affermazione di alcuni colleghi della democrazia cristiana e dello stesso Presidente, perché è in contrasto con un articolo della Costituzione. Non dovrebbe essere escluso a priori che, in un domani più o meno lontano, almeno per questo settore dell'economia nazionale, si possa entrare nell'ordine di idee della nazionalizzazione, nel qual caso i diritti acquisiti non costituirebbero affatto un pericolo, perché essi decadrebbero e non vi sarebbe nessun ostacolo alla migliore utilizzazione di questi corsi d'acqua.

In aggiunta a quanto diceva il collega Invernizzi sostengo anche io che questo provvedimento non può essere esaminato a sé stante, ma deve essere esaminato in collegamento con tutta la questione dell'energia elettrica. Con l'articolo 5 del progetto, per esempio, si estendono a tutte le imprese le sovvenzioni previste dal decreto legislativo 30 settembre 1947, n. 1276.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Bisogna tener presente che grosse imprese non ve ne sono. Pregherei che la discussione restasse nei termini della legge.

AMENDOLA PIETRO. Mi limito a farmi portavoce di quanto ha detto uno dei più illustri tecnici del nostro paese, il professor Molinaroli, che cioè in questo campo ci si comporta tale e quale come faceva il fascismo con la sua famigerata autonomia autarchica.

Come si era fatto per la battaglia del grano, si è diviso il paese in due zone che sono complementari stagionalmente; nord e sud, Appennini e Alpi per quanto riguarda il periodo di magra delle acque. Se ci fosse unità nella produzione di energia elettrica da realizzare attraverso una nazionalizzazione e quindi con unica direttiva statale, o comunque attraverso un consorzio obbligatorio delle grandi imprese, evidentemente non ci sarebbe la necessità di spendere tanti danari inutilmente per costruire determinati serbatoi o laghi artificiali che hanno l'unica

funzione di permettere a queste zone che sono separate artificialmente, di potersi approvvigionare nei periodi di cui vi è deficienza di produzione sul posto. Tutta la convenienza starebbe invece nello stabilire delle correnti interne di esportazione e di importazione profittando di questa che è una fortuna per il nostro paese, cioè della complementarietà dei bacini. Naturalmente alle imprese che esercitano questa industria tutto ciò non conviene, e quindi si verifica la costruzione di impianti al di là delle necessità economiche del paese. A ragione quindi il collega Invernizzi ha proposto che la legge sia esaminata in collegamento con la situazione di tutto il paese e non soltanto del Mezzogiorno d'Italia.

PIRAZZI MAFFIOLA. Non credo che le centrali di 40 chilowatt possano servire a qualche cosa al giorno d'oggi. Anche ammettendo che tre sole persone lavorino in queste centrali si arriva ad un prezzo enorme per chilowatt. Inoltre non si potrà mai avere una centrale che possa dare un certo affidamento, perché non può fare il parallelo e può usarsi soltanto localmente e per corrente luce, in quanto se dà 5 o 10 chilowatt ad un artigiano, avvengono abbassamenti di tensione e non può dare servizio continuativo.

Per il Mezzogiorno si dovrebbero invece obbligare le grandi società a tener conto non solo del proprio utile, ma anche della esigenza sociale di portare corrente da per tutto.

Questi macinini da 40 chilowatt, che si possono paragonare alla ruota idraulica di una volta, sono destinati a sparire, perché quando un complesso industriale va in una data zona e si trova fra i piedi questi giocattoli, per prima cosa li elimina, anche rimettendoci. Ritengo perciò che voler abbassare il limite a 40 chilowatt sia un assurdo tecnico gravissimo.

BAGLIONI. Ho l'impressione che con queste disposizioni si stiano regalando milioni per costruire centrali elettriche con i danari dello Stato. Se si debbono dare sovvenzioni è necessario porre un limite, perché sarebbe poco morale dare a privati danari dello Stato, quasi per il cento per cento, per costruire impianti nei quali lo Stato non entra a far parte in nessun modo. In nessun caso le sovvenzioni debbono essere date a fondo perduto.

DE VITA. Desidererei chiedere un chiarimento al relatore per quanto riguarda gli impianti termoelettrici. Mi pare che sia troppo elevata la potenza di 10 mila chilowatt. Se teniamo conto della situazione che si verifica in molte regioni del Mezzogiorno noi trovia-

mo che vi sono molti impianti termoelettrici che servono ad azionare, in qualche azienda dove è un inizio di industrializzazione della agricoltura, i motori per il sollevamento delle acque ai fini dell'irrigazione. Io non sono un tecnico e mi rivolgo perciò ai tecnici per avere chiarimenti e chiedo loro se è possibile ridurre questa potenza di 10 mila chilowatt per andare incontro alle necessità di molte aziende agricole del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, prima di dare la parola al relatore, desidero rispondere alle osservazioni dell'onorevole Amendola.

Ieri mattina, ebbi l'impressione che noi riprendessimo questa discussione con un disorientamento abbastanza accentuato, determinato forse dal fatto che la relazione dell'onorevole Terranova Corrado risaliva a più di 3 mesi fa. Mi permisi perciò di richiamare l'attenzione dei colleghi su tre punti che mi parevano fondamentali. L'accento a considerare l'opportunità o meno di abbassare la potenza fu da me fatto, più che altro in relazione alla situazione del nord, poiché non ho esperienza sufficiente per quello che si riferisce al Mezzogiorno; però questo dubbio è stato sollevato anche dall'onorevole Pirazzi Maffiola e da altri. Le possibilità di realizzare impianti elettrici sono molto limitate e quindi non ci possiamo permettere di disperderle. Questo non vuol dire favorire i grandi imprenditori capitalisti. Posso dire che dall'epoca della liberazione ad oggi nel mio paese mi sono battuto per costituire un consorzio tra 5 provincie, quelle di Cuneo, Asti, Alessandria, Savona e Imperia, proprio per rompere un monopolio e per utilizzare tutta l'acqua di un grande bacino, quello del Tanaro che produce un miliardo di chilowatt, e credo che si sia realizzata un'opera veramente utile. È su questa strada che si deve marciare.

Mi sono dunque permesso ieri di richiamare alcuni punti che mi parevano fondamentali, ma, ripeto, non ho inteso affatto di difendere i monopoli, ai quali sono assolutamente contrario, come sono contrari molti colleghi della democrazia cristiana.

Sento il dovere di dare atto di ciò alla Commissione perché tutti sentiamo il disagio di questa situazione.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. I colleghi che sono intervenuti nella discussione si sono soffermati soprattutto sul mio emendamento che propone di diminuire il limite minimo della potenza degli impianti idroelettrici sovvenzionabili. All'infuori del collega

## SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1950

Perlingieri e del collega Firrao, tutti gli altri si sono dichiarati contro le piccole derivazioni. Qualcuno ha parlato addirittura di polverizzazione, come il nostro Presidente, al quale si è unito anche l'onorevole Pacati. Io vorrei fare una domanda al collega Pacati, e cioè che cosa intende egli per polverizzazione nel campo economico e nel campo tecnico, che sono campi completamente diversi. Secondo me la polverizzazione in economia avviene quando la divisione di un bene economico dà benefici tali che la somma di questi benefici sia minore di quella che si avrebbe se questo bene economico non fosse diviso. Nel nostro caso ciò non avviene, perché ogni bene si preconstituisce per conto suo. Vediamo ora dal punto di vista tecnico se può parlarsi di polverizzazione: che cosa avviene nel caso in cui si sia proceduto a piccole concessioni che in prosieguo di tempo risultino ostacolare una importante utilizzazione? È sfuggito a tutti un articolo importante del testo unico che toglie ogni preoccupazione: l'articolo 45 infatti stabilisce che quando una domanda di concessione per un'importante utilizzazione di acqua risulti tecnicamente incompatibile con meno importanti utilizzazioni legittimamente costituite o concesse, si può egualmente, sentito il Consiglio superiore e sentiti gli interessati, far luogo alla concessione. In tal caso il concessionario è tenuto ad indennizzare gli utenti preesistenti fornendo loro, a propria cura e spese, una corrispondente quantità di acqua, e nel caso di impianti per forza motrice, una quantità di energia corrispondente a quella effettivamente utilizzata, provvedendo alle trasformazioni tecniche necessarie, in guisa di non aggravare o pregiudicare gli interessi degli utenti preesistenti.

In altri termini quando un piccolo impianto viene sotteso, esso non viene in alcun modo danneggiato, e d'altra parte nessun ostacolo si frappone alla realizzazione di un grande impianto.

Posso assicurare gli onorevoli colleghi che esistono nel Settentrione e nel Meridione molti impianti sottesi i quali, in quanto tali, hanno una continuità di esercizio che spesso prima non avevano. Ma, onorevoli colleghi, vale proprio la pena di perdere del tempo per contrastare il sorgere di poche centinaia di piccoli impianti per i quali pur avendo fatta la larga previsione di una produzione annua di 1000 chilowatt, lo Stato verrebbe a pagare pochi milioni all'anno? Ho compilato un diagramma ed una tabella dai quali si vede come le previsioni per le piccole derivazioni si aggirano a 5 milioni nel 1951, 14 milioni nel

1952 e così via arrivando ad un massimo di 68 milioni nel 1964. Domando se si possa rimanere perplessi per approvare una somma così esigua rispetto a quella preventivata per il resto degli impianti. Tutto ciò oltre alle ragioni di carattere tecnico e sociale che io esposi nella mia relazione alla onorevole Commissione nel già lontano 17 marzo e che ora mi permetto di richiamare alla memoria degli onorevoli colleghi.

Io dissi allora che limitando le sovvenzioni ai soli impianti che abbiano almeno una potenza di 220 chilowatt, si commette un errore, perché l'apporto degli impianti inferiori ai 220 chilowatt, lungi dall'essere trascurabile o addirittura nocivo com'è detto nella presentazione del disegno di legge — a parte l'evidente illogicità dell'implicita asserzione che sarebbero utili solo gli impianti superiori ai 220 chilowatt e nocivi quelli da 219 in giù — rappresenta invece un contributo all'incremento della produzione dell'energia elettrica.

Mentre oggi le piccole derivazioni, niente affatto incoraggiate, contrariamente a quanto avveniva per il passato, rappresentano all'incirca i due centesimi della produzione globale di energia elettrica nell'Italia meridionale e insulare, estendendo tali provvidenze a tutti gli impianti idroelettrici sia pure con un limite di potenza non inferiore a 40 chilowatt, aumenteranno di molto le richieste di concessioni per le piccole derivazioni. Sono i piccoli concessionari che devono innanzi tutto beneficiare di simili provvidenze, perché sono i piccoli concessionari che attraverso le piccole derivazioni creano impianti idroelettrici in punti generalmente molto vicini al luogo di utilizzazione, i quali, se pure di modestissima portata, servono ad alimentare le piccole industrie e ad integrare, in certi periodi, altre centrali maggiori con le quali spesso si collegano.

A proposito delle piccole derivazioni desidero anche rispondere all'onorevole De Vita il quale ieri affermava che in Sicilia non esistono corsi d'acqua con i quali realizzare piccoli impianti. Ho portato una pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici sulle risorse idrauliche per forza motrice utilizzate ed ancora disponibili in Sicilia. In essa si rileva come ben 44 corsi d'acqua offrono discrete possibilità per la creazione di centinaia di piccoli impianti alcuni dei quali sono in funzione da molti anni. Tanto più occorre parlare in Sicilia di piccoli impianti in quanto in quella regione, salvo alcune eccezioni per cui è stato possibile creare in questi ultimi tempi dei grandi serbatoi, si verifica che

## SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1950

là dove la situazione si presterebbe abbastanza bene alla costruzione di dighe, raramente si presentano condizioni favorevoli dal punto di vista della tenuta.

DE VITA. E quando questi corsi d'acqua sono secchi?

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Sono corsi d'acqua che in periodo di magra garantiscono un minimo di portata; non ho parlato dei torrenti veri e propri i quali nel periodo estivo sono secchi. Quello che avviene in Sicilia avviene dalla Calabria agli Abruzzi cioè in quasi tutto il Meridione.

Per quanto riguarda gli impianti termoelettrici, mentre l'onorevole Invernizzi non vede la convenienza di costruire impianti inferiori ai 30 mila chilowatt che d'altra parte, non crede debbano essere sovvenzionati, l'onorevole De Vita molto opportunamente vorrebbe che si diminuisse il limite di potenza sovvenzionabile da me fissato a 10 mila chilowatt.

Occorre forse ch'io chiarisca alcuni concetti. Quando si fa un'impianto termico che deve servire un'intera regione, lo si fa naturalmente grande. Palermo possiede un impianto della potenza di 90.000 chilowatt, Civitavecchia un impianto di 120.000 chilowatt, e così via. Questi impianti dovrebbero sorgere possibilmente nel baricentro geografico delle regioni. Ma molte volte, per varie ragioni, tali impianti si costruiscono in punti diversi dal detto baricentro geografico ed allora ne deriva la necessità di costruire altri impianti termici anche in considerazione di particolari necessità tecniche ed industriali. Tali impianti ausiliari sono di dimensioni molto inferiori. Poiché quindi si costruiranno un gran numero di impianti di modesta portata, mentre i grandi impianti saranno pochissimi, ne deriva che se si vuole elevare a 30.000 chilowatt il limite minimo di potenza di 10 mila chilowatt, già molto alto, si finirà con lo svuotare di ogni pratica applicazione il mio emendamento.

Onorevoli colleghi, nella mia citata relazione ho ampiamente dimostrato come gli impianti termoelettrici servano ad integrare sia nel tempo che nella quantità l'energia prodotta dagli impianti idroelettrici, i quali nel Meridione sono per nostra sfortuna pochi e di modesta potenza all'infuori dei grandi impianti a tutti noti come quelli della Sila, del Pescara, del Vomano, ecc.

MATTEUCCI. Nel Vomano non c'è acqua.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Cosa vuol dire? Dissi altresì nella mia relazione

che nelle regioni del Meridione, cui la natura non ha dato né ghiacciai, né nevai, né importanti corsi d'acqua sugli altipiani, sia urgente, dopo avere sfruttato ogni più piccola risorsa idrica, ricorrere ad un'altra fonte alimentatrice e cioè all'energia termica. Le regioni del Meridione sono, in materia di energia elettrica, povere, per cui si rende doveroso incoraggiare e favorire lo sviluppo delle centrali termoelettriche. Nel mio emendamento ho proposto di accordare in favore degli impianti termoelettrici di potenza superiore ai 10.000 chilowatt una sovvenzione di lire 1500 per chilowatt, pari cioè ad un terzo di quella prevista per gli impianti idroelettrici. Ridotta in tale misura la sovvenzione, l'onere dello Stato non è grave. Secondo le previsioni, le quali sono vicinissime alla realtà, lo Stato interverrebbe con un minimo di 18 milioni nel 1950 per arrivare ad un massimo di 498 milioni nel 1965.

Vorrei rispondere infine all'amico Amendola che vorrebbe fissare anche un limite massimo di potenza. Questo massimo non è praticamente possibile poterlo fissare, anzitutto perché limitando le sovvenzioni agli impianti ad esempio fino a 20 mila chilowatt si commetterebbe un'ingiustizia che si tradurrebbe in un danno per le regioni meridionali; e poi anche se si limitasse la sovvenzione agli impianti di potenza non superiore ai 20 mila chilowatt, le ditte interessate ricorrerebbero ad un espediente molto semplice costruendo cioè due impianti di 20.000 chilowatt in luogo di uno di 40 mila.

AMENDOLA PIETRO. Escludiamo allora nominativamente tre o quattro ditte e siamo a posto.

PACATI. Desidererei chiarire il concetto da me già svolto circa l'inutilità delle sovvenzioni ai piccolissimi impianti. Io avevo inteso riferirmi all'organizzazione in senso strettamente economico, perché ho sempre ripetuto e sono convinto che è l'economia in funzione della vita e non la vita in funzione dell'economia. Il problema però era un altro ed io l'avevo impostato nel senso che si dovesse giungere ad una cooperazione sul piano sociale, tecnico ed economico. Dobbiamo aiutare le piccole industrie, dobbiamo aiutare l'artigianato; è logico e giusto, perché hanno molto sofferto, ma facciamo a ragion veduta. Se vi è la possibilità di sfruttare un bacino per esempio di 100 mila chilowatt, perché dobbiamo frazionarlo in varie concessioni, invece di finanziare una unica costruzione razionale e facendo cooperare tutti gli interessati?

Questo dal lato economico. Vi è poi il lato tecnico. Ricordiamo che oggi non si costruiscono turbine al di sotto dei mille chilowatt. Le centrali che nel 1919 arrivavano ai 30 mila chilowatt oggi vanno a 130 e a 150 mila. Questo si deve allo sviluppo scientifico che si è verificato dal 1919 ad oggi, e di cui dobbiamo pur tener conto. Quindi io sostanzialmente ammetto che si deve trovare una soluzione, ma non vedo come si possano finanziare impianti che non rendono socialmente, tecnicamente ed economicamente e non giustificano perciò il nostro apporto. È per questo che, specie dopo le precisazioni fatte ieri dal Ministro, io sarei del parere di discutere il testo ministeriale, perché questo presenta ancora migliori possibilità di applicazione: Gli emendamenti, come sono stati presentati, presentano soltanto la possibilità di rendere pressoché inoperante la legge agli effetti pratici.

Dobbiamo fare degli interventi massicci che risolvano il problema frontalmente in un quadro completo, tenendo presenti anche le necessità future e gli eventuali collegamenti con le altre nazioni. Si pensi che noi manteniamo ancora tipi di bobine costruite nel 1919 e andiamo a sovvenzionare le centrali con elementi che sono oggi un controsenso dal lato tecnico e dal lato sociale.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Io vorrei evitare che la discussione degenerasse in polemica poiché, quando si studia con serietà un problema, come ho fatto io, non si può ammettere si dica che i miei emendamenti siano, addirittura antitecnici e controproducenti. Desidero ripetere all'onorevole Pacati che nel Meridione vi sono molti corsi d'acqua i quali non possono essere sfruttati che localmente per ragioni di ordine geografico ed idrografico; altrimenti tali corsi d'acqua rimarrebbero inutilizzati; ed a questi corsi d'acqua io mi riferisco soprattutto.

Del resto, onorevole Pacati, esiste il Genio civile, il Provveditorato alle opere pubbliche, esiste il servizio idrografico, il tribunale delle acque, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, i quali sono in grado di disciplinare le concessioni e di valutare se e come addiventare a tali richieste. In questi organi tecnici noi dobbiamo riporre la nostra fiducia.

L'onorevole Pacati ha parlato di tecnica nel senso umano. Non capisco cosa voglia dire. Io tecnico costruisco la strada come la tecnica mi suggerisce; il sociologo si preoccuperà se essa è utile ed importante per collegare ad esempio due paesi; il politico potrà vedere l'opportunità o meno di costruirla; ma

io tecnico progetterò solo nel senso tecnico e mai nel senso umano che non ha significato.

Onorevoli colleghi, concludo insistendo negli emendamenti da me presentati.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Desidererei che la discussione del disegno di legge fosse mantenuta sul piano della impostazione originaria del progetto, tenendo presente che si tratta di sovvenzioni per piccoli e non per grandi impianti e per l'utilizzazione di quelle acque che si perderebbero se non ci fosse alcun intervento, senza con questo turbare la possibilità di utilizzazioni maggiori per cui, evidentemente, vi sono organi superiori i quali, nell'esaminare le richieste, debbono tener presenti tutte le possibilità. Se noi ci manteniamo su questo terreno, vedrete che le difficoltà che sono state sollevate da parecchi di coloro che sono intervenuti nella discussione, potranno essere eliminate.

Ieri è stato accennato alla possibilità di favorire i monopoli attraverso questa legge. Io personalmente ho un'idea opposta, caro Amendola, perché questa legge dovrebbe invece spezzare il monopolio e cautelarci in definitiva dalla tendenza accentratrice. I grandi complessi, che sono chiamati per loro natura a lavorare su un piano vastissimo, credono di poter semplificare e arrivare a costi, secondo loro, meno forti, e quindi si pongono nelle condizioni di dovere effettivamente determinare un regime di monopolio. Utilizzando queste modeste risorse, noi veniamo in effetti ad evitare questa situazione; non ad aggravarla. È chiaro che i grandi complessi non andranno mai a cercare i corsi modesti; si preoccupano solo di chiedere impianti di vasta mole.

Si dice: voi intervenite favorendo dei privati: ma i privati si favoriscono in ogni caso, fino a che noi restiamo nell'economia dell'attuale legislazione generale, perché quando si da una concessione ad una società, senza nemmeno un soldo di sovvenzione, si concede a questa ditta l'uso di acque statali.

PRESIDENTE. Che è oro.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Che è oro, come dice giustamente il Presidente. La verità è che, tenuta presente la particolare situazione del Mezzogiorno dove i tecnici — e se sbaglio prego di correggermi — hanno osservato che il costo degli impianti è superiore a quello di altri settori, noi interveniamo per rifondere la quota di maggior costo e per preparare — questo credo che dovrebbe essere secondo la logica — quella equiparazione di tariffe che non sarebbe lecito ri-

vendicare se lo Stato non si accollasse per questi impianti il loro maggior costo.

Si è parlato anche di concessioni non utilizzate. Effettivamente debbo riconoscere che la tendenza di molte società è quella di accaparrarsi le concessioni per utilizzarne una sola parte. Ebbene debbo dirvi che la mia preoccupazione, fin dal mio arrivo al Ministero dei lavori pubblici, è stata quella di mettere in mora quelle società che, avendo ottenuta la concessione, tardavano ad iniziare i lavori e ho detto loro: signori, se voi, entro un termine di tanti mesi, non iniziate i lavori che siete tenuti a fare, io rescindo la concessione. Quindi da parte mia vi è la convinzione, che desidero trasfondere negli organi del Ministero dei lavori pubblici, che si debba guardare con molta serenità a questa situazione, in modo da evitare che il monopolio si eserciti effettivamente attraverso questa mancata utilizzazione delle concessioni.

Vi è stata una preoccupazione espressa dal Presidente della Commissione e dai colleghi Pacati e Garlato: essi sostengono che i piccoli impianti possono turbare la possibile utilizzazione dei grandi impianti. Ma torno a ripetervi che vi sono gli organi consultivi del Ministero dei lavori pubblici i quali, nell'esame delle richieste di concessioni, debbono tenere presente la situazione obiettiva di questi impianti. Se un impianto permette l'utilizzazione non di 40 chilowatt, ma di mille o diecimila, s'intende che la concessione ridotta non deve essere fatta, perché essa finirebbe per determinare quella posizione di paralisi e di intralcio per l'utilizzazione totale delle risorse, cui si è già accennato.

Sotto questo aspetto non è che la legge impegni il Ministero dei lavori pubblici a dare a chicchessia le concessioni. Noi siamo sempre liberi di dire di sì o di no, sempre tenendo presenti le utilizzazioni di carattere più vasto. Il collega Pacati mi domandava se il Ministero avesse un piano in questo senso. Il Ministero ha questo piano. Noi dobbiamo agevolare con questa legge i soli impianti piccoli che siano della natura indicata, senza estenderli al di là per non creare situazioni di impaccio che non sarebbero giustificate in nessun caso.

Dopo di che debbo dirvi, con tutta sincerità, che il voler legare oggi la discussione di questa legge a quello che dovrà essere e sarà prossimamente l'esame della politica dei prezzi dell'energia elettrica e della loro equiparazione, mi sembra significhi uscire dai limiti di questa legge che deve servire esclusi-

vamente alla utilizzazione di modeste risorse le quali però, dato il loro numero non indifferente, potranno portare un sensibile aiuto alla soluzione del problema dell'energia elettrica, soprattutto in zone deficitarie, in attesa che si possano determinare situazioni diverse, che il Ministero sta studiando e spera di poter portare avanti con una certa rapidità, data l'urgenza dei bisogni da soddisfare e delle risoluzioni da adottare.

Mi pare quindi che non sia assolutamente il caso di collegare questa legge alla questione dell'equiparazione dei prezzi o anche eventualmente ad un prezzo nazionale dell'energia elettrica. Risolviamo intanto il problema in questi termini, cerchiamo di favorire le migliori utilizzazioni di questi impianti, e tutto questo ci porterà domani a guardare con maggiore serenità il problema, certamente più gravoso, della equiparazione dei prezzi dell'energia elettrica in ogni regione.

Vi posso assicurare che una delle mie principali preoccupazioni è quella di coordinare, anche in sede di concessioni di impianti, tutto il complesso del nord, centro e sud d'Italia, in modo che le ragioni che hanno maggiore disponibilità di energia la possano proiettare dove essa difetta. Io credo che lo Stato ad un certo momento deve venire a questa conclusione: che se in certe zone nessuno domanda concessioni, deve provvedere direttamente.

Non c'è dubbio che, sul piano nazionale, questa situazione vada risolta con criteri di urgenza, di responsabilità e soprattutto di coordinamento. Questa è la visione che io ho nell'attuale momento del grande problema dell'energia elettrica del nostro paese.

Spesso si parla di industrializzazione regionale ma è meglio non parlarne se prima non creiamo le premesse di questa attività. Io vi dico che non sono affatto del parere che il Mezzogiorno debba avere dei grandi complessi industriali della stessa natura di quelli che oggi predominano in certe zone. Il Mezzogiorno deve avere un'industria regionale, basata soprattutto sulla trasformazione di prodotti agricoli; ma se questa industria comincia col pagare in partenza l'energia elettrica a costi tripli e quadrupli, finisce per avere una situazione di inferiorità.

FIRRAO. E questa è appunto la finalità buona di questa legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Se noi, attraverso una legge di questo genere, arriviamo ad utilizzare tutte le risorse idrauliche che altrimenti, guardate sotto un profilo più vasto, resterebbero inutilizzate; se



noi, con questo piano che ho dinanzi agli occhi e che spero di poter attuare, ci metteremo in condizioni di eliminare la speculazione ed attribuire alle varie attività regionali quelle date sorgenti di energia, che altrimenti non si riuscirebbero a produrre, credo che il problema si possa ritenere bene avviato. Esso non è ancora risolto, ma c'è la volontà di risolverlo.

E allora vorrei vivamente pregarvi di evitare una grossa discussione in questa sede; verrà il momento in cui dovremo fare una discussione generale e completa della questione dell'energia e sarò io stesso probabilmente a stimolarla e a determinarla presso la stessa Assemblea, perché si tratta veramente di argomento che non può essere risolto in Commissione; ma per quello che riguarda la materia limitata a questo disegno di legge, vorrei pregarvi di discutere i vari articoli ed approvarli. Debbo dirvi che non tutti gli emendamenti presentati dal relatore sono da me condivisi. Vorrei quindi che si discutesse articolo per articolo per vedere quali sono gli emendamenti da accettare e quelli che dobbiamo proporre noi stessi. Cominciamo a sgombrare il terreno da certe preoccupazioni che sono state espresse e liberiamoci di esse in modo che, dato il via a questa legge, possiamo successivamente guardare il problema più vasto secondo la linea ed i criteri che vi ho esposto.

AMENDOLA PIETRO. Ringrazio il Ministro per le dichiarazioni, e le buone intenzioni che ha manifestato, ma sono spiacente di dovere comunicare che il gruppo al quale appartengo, data l'importanza della legge, considerato che per la prima volta alla Camera viene presentato un disegno di legge su questa materia il quale conferma ed applica la vecchia legislazione, a norma dell'articolo 72 della Costituzione, ritiene che il disegno di legge stesso debba essere discusso e votato in Assemblea.

La Camera ha il diritto e il dovere, dopo due anni dalla sua formazione, di discutere esaurientemente il problema dell'energia elettrica. Noi non vogliamo menomamente ritardare l'approvazione della legge e prego perciò che da domani la Commissione discuta il disegno di legge in sede referente in modo che si possa presentare la relazione all'Assemblea e portarlo, prima delle ferie, all'approvazione della medesima. Presento perciò la richiesta scritta firmata dal numero prescrito di deputati.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Amendola ha diritto, secondo il

regolamento, di domandare che la discussione del disegno di legge avvenga in Assemblea. Devo però osservare che, seguendo la procedura da lui indicata, il disegno di legge non potrà andare in discussione in questo periodo che precede le ferie estive. Dobbiamo essere pratici, non dobbiamo illuderci; la procedura richiesta ci mette in condizioni di dover rinviare la legge non sappiamo fino a quando. Io ho chiarito, e speravo di aver convinto i colleghi del gruppo comunista, che noi intendiamo andare incontro alle esigenze particolari del Mezzogiorno e che non c'è nessuna, sia pur lontana idea di favorire gruppi monopolistici; anzi c'è proprio la tendenza opposta. Comunque, si capisce che, trattandosi di questione regolamentare, non posso oppormi; però vorrei pregare l'onorevole Amendola di riesaminare la questione, affinché non si possa dire che qui si tende a seppellire la legge rinviandola *sine die*.

DE VITA. I colleghi dell'opposizione hanno esercitato un loro diritto, ma ritengo che i gruppi di maggioranza debbano preoccuparsi della situazione che si sta determinando per quanto riguarda il funzionamento delle Commissioni in sede legislativa. Tutti i gruppi parlamentari hanno i loro rappresentanti in seno alle Commissioni e possono fare perciò tutte le loro osservazioni attraverso i rappresentanti stessi; non è quindi assolutamente necessario che il disegno di legge sia portato in discussione in Assemblea. Se per tutti i disegni di legge si cominciano a fare critiche e obiezioni preconcepite, allora è evidente il fine di intralciare il funzionamento legislativo delle Commissioni. I provvedimenti di legge spesso non sono perfetti e molte volte non soddisfano neanche gli stessi componenti della maggioranza oltre che quelli dell'opposizione, ma essi raggiungono un determinato fine; non sono perfetti, ma a qualche cosa serviranno. Non possiamo certo risolvere tutti i problemi in una volta. Per quanto poi riguarda questo disegno di legge in discussione, esso va incontro alle esigenze dell'artigianato, delle piccole industrie e dell'agricoltura del Mezzogiorno e se noi ne ritardiamo l'approvazione e lo rimandiamo alle calende greche, arrecheremo danni non indifferenti agli interessati.

Devo dichiarare che si è creata una situazione intollerabile. Invito i colleghi della maggioranza a volerla esaminare perché non si può andare avanti così. Altrimenti vuol dire che finiremo per sopprimere le Commissioni in sede legislativa.

SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1950

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Volevo far notare alla onorevole Commissione che il disegno di legge è stato presentato il 29 ottobre 1949; esso fu messo all'ordine del giorno il 17 marzo 1950. Ora si vorrebbe prolungare la discussione fino ad ottobre, cioè praticamente si vuole a tutti i costi impiegare un anno per approvare un disegno di legge che pure è di estrema urgenza e di così grande importanza per il Meridione. Per me il volere rinviare — scusate la mia franchezza — sembra sabotaggio e l'opposizione è responsabile di questo sabotaggio.

AMENDOLA PIETRO. Protesto nella maniera più vibrata contro le parole degli onorevoli De Vita e Terranova.

Debbo rilevare che noi ci siamo valse di questa disposizione del regolamento soltanto due volte: per la legge sulle alluvioni, per cui abbiamo poi ritirato la richiesta, ciò non ostante la legge fu pubblicata con molto ritardo, e in questo caso la colpa del sabotaggio ricade sul Governo e sulla maggioranza; e per la questione della Sila, per cui la richiesta aveva un altro carattere. Quindi, in effetti, sarebbe la prima volta che chiediamo di discutere un disegno di legge in Assemblea. Se le sedute delle Commissioni fossero pubbliche se ne potrebbe discutere anche in Commissione, ma non lo sono e la stampa non se ne occupa; d'altra parte il problema è tale che non può essere dibattuto nel chiuso di una Commissione, anche perché vi sono altri colleghi che non ne sono membri e sono interessati al problema ed hanno quindi diritto di dire la loro parola in materia. Per queste ragioni abbiamo ritenuto di avanzare la richiesta.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Caso mai si doveva proporre in marzo il rinvio in Assemblea e non oggi.

AMENDOLA PIETRO. In ogni modo faccio presente che la presidenza del gruppo parlamentare comunista interesserà la Presidenza della Camera perché il progetto sia messo all'ordine del giorno dell'Assemblea prima delle vacanze. Se la Presidenza della Camera non ritenesse ciò possibile mi riservo di riesaminare la questione. Intanto faccio rilevare che non abbiamo perduto tempo, perché la discussione generale è stata fatta ed ora si tratterebbe di esaminare i vari articoli.

CARCATERA. Vorrei pregare il collega Amendola di soprassedere per il momento alla sua proposta che potrà sempre essere presa in considerazione e continuare nella discussione degli articoli e dei vari emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Aggiungo che in questo momento sono convocati presso il Presidente della Camera i presidenti delle varie Commissioni. Io potrei rendermi interprete del desiderio manifestato dall'onorevole Amendola. Intanto la Commissione potrebbe continuare la discussione iniziando l'esame degli articoli del disegno di legge.

Prego l'onorevole Carcaterra di volermi sostituire nella presidenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARCATERA

PRESIDENTE. Dichiaro allora chiusa la discussione generale sul disegno di legge. Passiamo alla discussione degli articoli.

PERLINGIERI. Per mozione d'ordine domando se la discussione si fa sul testo del Governo o sul testo modificato dal relatore.

PRESIDENTE. Per ragioni procedurali la discussione non può avvenire che sulla formulazione ministeriale, perché gli emendamenti presentati dal relatore hanno lo stesso valore di una proposta presentata da qualsiasi altro membro della Commissione.

Prenderemo quindi anzitutto in considerazione gli emendamenti del relatore e poi gli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. L'articolo 1 del progetto ministeriale è il seguente:

« Per tutti gli impianti idrici per produzione di energia elettrica che abbiano una potenza di almeno 220 chilowatt-ora di cui sia iniziata la costruzione o la ricostruzione nel Mezzogiorno, nella Sicilia e nella Sardegna, dopo l'entrata in vigore della presente legge, il Ministero dei lavori pubblici accorderà alla ditta concessionaria una sovvenzione annua di lire 4000 (lire quattromila) per ogni chilowatt-ora nominale risultante dal decreto di concessione.

Tale sovvenzione sarà corrisposta per la durata di anni quindici a decorrere dalla data di effettiva entrata in funzione dell'impianto dopo il collaudo ».

Il relatore presenta tre emendamenti a questo primo articolo: anzitutto la riduzione della potenza di 220 chilowatt-ora a 40 chilowatt. Crede il relatore di dover illustrare la portata di questo emendamento?

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Ho già ampiamente illustrato i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Il secondo emendamento del relatore consiste nel sostituire le parole « dopo l'entrata in vigore della presente legge », con le parole « dopo il 1° gennaio 1948 ».

## SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1950

Il terzo emendamento è quello di elevare la sovvenzione annua da lire 4000 a lire 4500.

Ve ne è poi anche un altro, quello cioè di sostituire la dizione « chilowatt-ora », con la parola « chilowatt ».

Vi è poi un emendamento dell'onorevole Perlingieri che chiede siano soppresse le parole « o la ricostruzione ».

Prego l'onorevole Ministro di esprimere il suo pensiero su questi emendamenti.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per quello che riguarda la proposta del relatore di abbassare il limite della potenza da 220 chilowatt a 40 chilowatt, mi sembra che il limite proposto sia un po' troppo basso. Io arriverei al minimo di 100 chilowatt, affinché l'utilizzazione di queste modeste risorse idriche possa avere una certa efficienza.

PRESIDENTE. Faccio presente che vi è anche un emendamento dell'onorevole Amendola circa il limite massimo, che egli vorrebbe fissare a 20 mila chilowatt. Poiché è assente l'onorevole Amendola prego l'onorevole Stuani, che ha fatto proprio tale emendamento, di volerne dare ragione.

STUANI. La ragione della richiesta è basata sul concetto di non favorire gli impianti di grande mole perché questa legge, come è anche emerso dalla discussione, si deve limitare a sfruttare acque di modesta portata che non danno luogo a grandi impianti. Questo limite massimo, che potrebbe eventualmente essere portato anche a 30 mila chilowatt, ha lo scopo di escludere i grandi complessi industriali e non credo quindi che vi debba essere opposizione.

GARLATO. Il limite minimo di 220 chilowatt aveva una ragione perché si riferiva a disposizioni legislative precedenti. Ma se, come ha detto l'onorevole Ministro, gli organi governativi hanno la capacità e la facoltà di esaminare caso per caso, allora accettiamo pure la proposta del relatore dei 40 chilowatt perché può darsi che, in talune circostanze particolari, questo limite possa essere utile.

Sono invece contrario a stabilire un limite massimo di 20 o anche 30 mila chilowatt, perché esso non avrebbe alcun significato.

CARONITI. Sono anche io d'accordo col collega Garlato, sia per il limite minimo dei 40 chilowatt, che può essere utile specie in zone dove c'è bisogno di utilizzare piccoli corsi di acqua, sia per l'esclusione di un limite massimo.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Resta però inteso che occorre stabilire il divieto dei cumuli.

PIRAZZI MAFFIOLA. Per quello che riguarda il limite massimo, se non vi sono cumuli, non credo vi sia la necessità di stabilirlo.

STUANI. Data la garanzia dell'onorevole Ministro, sul divieto dei cumuli, dichiaro di ritirare l'emendamento relativo al limite massimo.

PRESIDENTE. Ritengo che allora si possa passare alla votazione dell'articolo 1 per divisione.

Pongo in votazione le parole:

« Per tutti gli impianti idrici per produzione di energia elettrica che abbiano una potenza ».

(Sono approvate).

Pongo in votazione l'emendamento del relatore:

« di almeno 40 chilowatt ».

(È approvato).

TERRANOVA RAFFAELE. Faccio osservare che la dizione usata nell'articolo 1 con le parole: « di cui sia stata iniziata la costruzione » non è grammaticalmente esatta. Invece che al passato bisognerebbe riferirsi al presente e dire: « di cui si inizi la costruzione ». Prego di voler porre in votazione questo mio emendamento.

PRESIDENTE. L'emendamento proposto dall'onorevole Terranova Raffaele mi sembra opportuno.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Viene ora l'emendamento dell'onorevole Perlingieri che propone di sopprimere le parole: « o la ricostruzione ».

PERLINGIERI. La ragione del mio emendamento risiede nel fatto che non è possibile confondere i due concetti della costruzione e della ricostruzione. Se un'azienda ha avuto distrutto il suo impianto e ritiene di non avvalersi di eventuali provvidenze per danni di guerra, costruendo *ex novo* l'impianto, allora si avvale delle provvidenze di questa legge e non vi è perciò necessità di fare questa distinzione tra costruzione e ricostruzione.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Io lascerei la parola « ricostruzione » per incoraggiare la ricostruzione di pochissimi impianti ancora inattivi, e ciò perché gli interessati non debbano attendere ulteriormente l'incerto risarcimento dei danni di guerra.

Inoltre sono d'opinione che si debbano lasciare tutti e due i concetti della costruzione.

## SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1950

e della ricostruzione, perché chi ricostruisce ha già avuto un danno e non comprendo perché non debba beneficiare anche delle provvidenze della presente legge. Vi sarebbe un cumulo di benefici che mi pare giustificato.

CARONITI. Ritengo che il cumulo dei benefici non dovrebbe essere ammesso. Si potrebbe lasciare la parola « ricostruzione », ma chiarire nello stesso tempo che chi si avvale di questa legge rinuncia ai benefici dei danni di guerra.

COLITTO. Vorrei che non sorgessero equivoci sopprimendo la parola « ricostruzione ». Secondo me anche chi ricostruisce l'impianto danneggiato ha diritto di avvalersi dei benefici concessi da questo disegno di legge e quindi non mi pare che la parola « ricostruzione » debba essere soppressa.

I proprietari di impianti nella mia provincia, con la legislazione dei danni di guerra, non sono riusciti ad avere finora neanche un centesimo. Subito dopo la presentazione del disegno di legge, nell'ottobre del 1949, hanno iniziato i lavori fidando nella sua approvazione nella forma presentata dal Governo, e sono stati costretti a rivolgersi a diversi istituti bancari per avere anticipi; ora attendono con ansia questa legge sperando di ottenere qualche beneficio. Se si sopprimono le parole: « o la ricostruzione » e si viene a dire che essi non hanno più alcun diritto, essi verrebbero a trovarsi in una situazione oltremodo difficile.

PRESIDENTE. Credo che potremo risolvere il problema se ci mettessimo d'accordo su questo punto: che, se si lascia la parola « ricostruzione », si debba aggiungere che non si potrà mai beneficiare dei benefici di due leggi che hanno lo stesso scopo.

GARLATO. Ritengo che sia un'aggiunta oziosa. I benefici per danni di guerra sono certamente superiori e mi pare inutile dire che si debba optare per gli uni o gli altri. Meglio è sopprimere senz'altro la parola « ricostruzione », anche perché non si riferirebbe sempre a casi di danni di guerra.

PERLINGIERI. La prima cosa che dobbiamo decidere è, secondo me, se ammettere o no il cumulo dei benefici.

D'AMICO. Ritengo che la questione possa essere chiarita dal seguente emendamento che propongo:

« Dopo le parole: « o la ricostruzione », aggiungere le parole: « e per tutti gli impianti esistenti di cui si intenda procedere ad un maggior potenziamento o ampliamento ».

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Con l'emendamento D'Amico si viene ad allargare l'interpretazione dell'articolo 1. Ci potrebbero essere impianti vecchi, anche non danneggiati dalla guerra, che si possono ricostruire su nuove basi. Se per ricostruzione si intende questo, è una cosa, ma se si intende riferirsi ai danni di guerra, per cui sono ammessi altri benefici, allora si deve dire ben chiaro che il cumulo deve essere escluso.

NOTARIANNI. Se l'interessato, attraverso questa legge, può avere degli immediati benefici per la ricostruzione dei suoi impianti, può anche rinunciare agli altri benefici dei danni di guerra.

GARLATO. Prima di approvare le parole: « la costruzione o la ricostruzione », bisognerebbe risolvere la questione della proibizione del cumulo dei benefici.

PRESIDENTE. Sospendiamo allora la votazione della parole « la costruzione o la ricostruzione » per votare l'emendamento dell'onorevole Caroniti che suona così:

« È vietato il cumulo coi benefici derivanti da altre leggi; in caso di ricostruzione si può optare per i benefici preveduti dall'articolo 1 o per quelli previsti da altre leggi per i danni di guerra ».

Resta inteso che questo comma aggiuntivo dovrà, se approvato, essere inserito tra il primo e il secondo comma dell'articolo 1.

GARLATO. Sono contrario alla approvazione delle parole: « o la ricostruzione » anche con l'emendamento dell'onorevole Caroniti. È invece necessario invitare il Governo a rendere operante la legge sui danni di guerra.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non sono contrario a lasciare le parole « o la ricostruzione » purché sia chiarito bene il divieto dei cumuli.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'emendamento dell'onorevole Caroniti.

(È approvato).

Pongo in votazione le parole: « o la ricostruzione », restando intesi che chi è favorevole alla proposta soppressiva dell'onorevole Perlingieri voterà contro.

(Sono approvate).

A questo punto si dovrebbe inserire l'emendamento dell'onorevole D'Amico che suona così: « e per tutti gli impianti esistenti di cui si debba procedere ad ampliamento o ad un maggiore potenziamento ».

## SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1950

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono favorevole a questo emendamento.

TERRANOVA RAFFAELE. Credo che, a scopo di semplificazione, si possa ottenere lo stesso risultato inserendo dopo le parole: « la costruzione o la ricostruzione », le parole: « o di cui s'intenda procedere ad ampliamento o potenziamento ».

D'AMICO. Accetto la proposta dell'onorevole Terranova Raffaele.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione le parole: « o di cui s'intenda procedere ad ampliamento o potenziamento » dopo le parole: « la costruzione o la ricostruzione ».

(Sono approvate).

A questo punto il relatore propone di inserire le parole: « dopo il 1° gennaio 1948 » in luogo delle parole: « dopo l'entrata in vigore della presente legge ».

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono contrario a dare effetto retroattivo a questa legge. Se dobbiamo stimolare il sorgere di nuovi impianti, questa concessione di retroattività non mi pare opportuna. Credo che si rischi di compromettere la legge se si allarga eccessivamente la sua applicazione.

TERRANOVA CORRADO, *Relatore*. Non insisto sul mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il seguente inciso nella formulazione del testo ministeriale: « nel Mezzogiorno, nella Sicilia e nella Sardegna, dopo l'entrata in vigore della presente legge ».

(È approvato).

Resta ora da approvare il resto del primo comma dell'articolo 1, al quale è stata proposta una modifica dal relatore che vorrebbe elevare da lire 4000 a lire 4500 la sovvenzione annua per ogni chilowatt nominale.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto questo emendamento. Propongo però anche un altro emendamento a quest'ultima parte del comma e precisamente, alle parole: « Il Ministero dei lavori pubblici accorderà », desidererei fosse sostituita una formulazione più giuridica quale potrebbe essere: « potrà accordare », oppure « può accordare », ad evitare che chiunque ne faccia domanda si senta in diritto di ottenere il beneficio. Beneficio che, invece, deve essere concesso in seguito ad una attenta discriminazione che, d'altra parte, non è fatta soltanto dal Ministero.

AMENDOLA PIETRO. Siamo d'accordo su questa modifica.

TERRANOVA RAFFAELE. Sono d'accordo con la proposta del Ministro di modificare

la dizione « accorderà » in « potrà accordare »; altrimenti si verrebbe a togliere al Ministero quel potere di discrezionalità che gli è necessario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il seguente inciso nel testo proposto dall'onorevole Ministro: « Il Ministero dei lavori pubblici potrà accordare alla ditta concessionaria... ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento proposto dal relatore ed accettato dall'onorevole Ministro:

« ... una sovvenzione annua di lire 4500 per ogni chilowatt nominale risultante dal decreto di concessione ».

(È approvato).

Pongo infine in votazione il secondo comma dell'articolo 1 — che, data l'approvazione del comma aggiuntivo proposto dall'onorevole Caroniti, diventerà terzo comma — per cui non vi è nessuna proposta di modifica:

« Tale sovvenzione sarà corrisposta per la durata di anni 15 a decorrere dalla data di effettiva entrata in funzione dell'impianto, dopo il collaudo ».

(È approvato).

Con gli emendamenti approvati il testo integrale dell'articolo 1 viene ad essere il seguente:

« Per tutti gli impianti idrici per produzione di energia elettrica che abbiano una potenza di almeno 40 chilowatt, di cui si inizi la costruzione o la ricostruzione o di cui si intenda procedere ad ampliamento o a potenziamento, nel Mezzogiorno, nella Sicilia e nella Sardegna, dopo l'entrata in vigore della presente legge, il Ministero dei lavori pubblici potrà accordare alla ditta concessionaria una sovvenzione annua di lire 4500 (lire quattromilacinquecento) per ogni chilowatt nominale risultante dal decreto di concessione.

È vietato il cumulo dei benefici derivanti da altre leggi. In caso di ricostruzione si può optare per i benefici previsti dal presente articolo o per i benefici previsti da altre leggi per i danni di guerra.

Tale sovvenzione sarà corrisposta per la durata di anni quindici a decorrere dalla data di effettiva entrata in funzione dell'impianto, dopo il collaudo ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.

(È approvato).

## SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1950

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando scusa alla Commissione se, per ragioni di ufficio, debbo allontanarmi, e prego l'onorevole sottosegretario Camangi di volermi sostituire. Ringrazio vivamente gli onorevoli colleghi per la loro proficua e fattiva collaborazione.

PRESIDENTE. A nome della Commissione ringrazio il Ministro per il suo intervento nella discussione.

Passiamo all'articolo 2 che è così formulato nel testo ministeriale:

« Qualora la costruzione o ricostruzione ne sia stata iniziata nel quadriennio anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge, ma non sia ultimata alla data stessa, il Ministero dei lavori pubblici potrà concedere, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, una sovvenzione annua in misura da determinare caso per caso, ma comunque inferiore a quella stabilita nel precedente articolo 1 ».

Anche a questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti dal relatore.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per questo articolo 2 c'è da discutere prima la questione di carattere generale della retroattività o meno, e successivamente passare alla questione di dettaglio della entrata in vigore delle disposizioni.

Per quanto riguarda la questione di carattere generale debbo dire che sono sorte al Ministero delle perplessità e sono state disposte delle indagini per sapere esattamente quali siano gli impianti eventualmente iniziati nel quadriennio. Se poi si dovesse accedere alla proposta del relatore l'indagine diverrebbe ancora più difficile.

Non so se la Commissione, di fronte a questo problema, desideri continuare la discussione o aspettare l'esito della indagine disposta dagli uffici del Ministero. Forse non avrei neanche accennato a questo fatto se vi fosse stata la speranza di approvare oggi stesso la legge, ma siccome il Ministro mi ha pregato di soprassedere all'approvazione dell'articolo 6, vorrei chiedere alla Commissione se, dovendo ancora aspettare per l'approvazione definitiva del disegno di legge, non ritenga opportuno di sospendere anche la discussione dell'articolo 2 in attesa di avere gli elementi cui ho accennato e che potranno darci la possibilità di discutere con maggiore cognizione di causa.

PRESIDENTE. Se la Commissione non ha nulla in contrario, metto in votazione la proposta dell'onorevole sottosegretario di sospendere la discussione dell'articolo 2.

(E approvata).

Passiamo allora all'esame dell'articolo 3.

GARLATO. Non è possibile discutere l'articolo 3, perché è collegato con gli articoli 1 e 2.

PERLINGIERI. Mi pare che sia più opportuno sospendere tutta la discussione.

PRESIDENTE. Quando l'onorevole sottosegretario potrà darci gli elementi che ha promesso?

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Tra pochi giorni.

PRESIDENTE. La discussione è rinviata ad altra seduta.

**La seduta termina alle 12.**